

Le vere radici della delinquenza

# CRIMINALITÀ E SOCIETÀ

Un fenomeno che alligna nella stessa struttura disumana della attuale organizzazione sociale — Solo i «delfini comuni» sollecitano l'intervento del potere, ma chi registra e colpisce le illecite manovre di borsa, le speculazioni edilizie, le mafie dei mercati e degli appalti, le truffe del sottogoverno?

Il discorso sulla criminalità, che nel momento attuale certa stampa di destra ripropone con toni apocalittici al solo scopo di allarmare un clima di allarmismo e gettare discreditato sulle istituzioni democratiche, potrebbe esaurirsi in fondo nella citazione di semplici dati statistici. Si scoprirebbe così, per chi già non lo sapeva, che l'immagine idilliaca di una società onesta e tranquilla, che i nostalgici del passato regime fanno corrispondere al periodo in cui lo stato era «forte» e l'autorità non era minimamente discussa, al di là delle censure operate sulla stampa dell'epoca e dei silenzi ufficiali nascondendo una realtà ben diversa, nella quale omicidi, furti, rapine ed altri reati avvenivano con impressionante frequenza.

Non è un mistero che il 1938, anno in cui il fascismo aveva superato qualsiasi fase di ascesa, il più alto indice di delinquenza: 1.216.728 reati denunciati, contro i 909.803 del 1938. Se si tiene conto dell'aumento di popolazione verificatosi dal 1938 al 1968 e che il 1968 già raggiungeva un indice elevato nel periodo degli anni '60 anche per le numerose denunce che seguirono ai movimenti studenteschi e sindacali e che nulla avevano a che vedere con la delinquenza, si deve concludere che la criminalità trovò nel fascismo il suo habitat naturale.

## Dove nasce la violenza?

Le illecite manovre di borsa, le grosse speculazioni edilizie e hanno rovinato la città, la mafia dei mercati e degli appalti di opere pubbliche, le ingenti truffe perpetrate a danno dello stato attraverso enti pubblici controllati dal sottogoverno, denotano un disvalore ed una potenzialità criminale indubbiamente maggiori che non il furto comune; eppure i protagonisti di tali episodi, se non incappano in qualche disavventura giudiziaria come Riva e Marzollo, diventano sindaci di qualche grossa città o candidati nelle liste democristiane.

Tutto un mondo di corruzione e di sottogoverno vive sugli enti pubblici, sulle banche, legato agli interessi della classe al potere. I legami tra la mafia e i partiti del centro e della destra e gli apparati dello stato hanno messo in luce fenomeni di criminalità organizzata, e tuttavia su questo come su tutto il resto non si è levata e non si leverà mai la voce di coloro che invocano interventi straordinari e sanzioni rigorose nei confronti dei «pappaveri» e i ladri d'auto.

I discorsi dei procuratori generali, i «vertici» di prefetti e di questori, il continuo agitarsi del ministro dell'Interno, non hanno altro obiettivo che quello di colpire un certo tipo di delinquenza, quella più comune, più facilmente isolabile. Non si è mai sentito un questore dire che bisogna far pagare agli speculatori edilizi le colpe per le frane e i dissesti, o un procuratore generale affermare che è ora di colpire senza pietà tutti coloro che si arricchiscono di pubblico danaro. C'è delinquenza e delinquenza. Quella commessa a certi livelli e che non entra mai nelle statistiche, assume denominazioni sfumate, toni di alta cultura giuridica (malversazione, interesse privato in atti d'ufficio, abuso innominato, agiotaggio), l'altra, quella che riempie le cronache di tutti i giorni, è rimessa alle operazioni di polizia.

Anche per questo tipo di delinquenza però il discorso non può essere mantenuto su di superficie, a meno di non limitarsi a richiedere, come generalmente viene fatto, un potenziamento ed una maggiore efficienza della polizia. Bisogna chiedersi da dove nasce questa delinquenza, come e perché si sviluppa e in quale misura su di essa influiscono fattori di sottosviluppo e di squilibrio sociale.

La prima risposta viene da uno sguardo all'ambiente nel quale certe manifestazioni di violenza prendono corpo. Le città non sono più costruite a misura d'uomo. Enormi agglomerati di cemento intersecati da strette intercapedini, senza piazze, senza verde, sono percorsi da un traffico caotico ed assordante. L'aria è irrespirabile per gli scarichi delle automobili e per il fumo delle ciminiere. L'individuo vive in questo ambiente che non gli è connaturale in un continuo stress o si rifugia in quartieri di periferia, in altri enormi scatoloni di cemento disposti come zeli. La ripulitura dell'ambiente, quali i tentativi di assestamento, hanno ormai riconosciuto, genera propensione alla violenza. Aggressioni, risse, manifestazioni apparentemente immotivate di violenza sono il portato di situazioni ambientali nelle quali l'individuo ha accumulato una carica potenziale di criminalità che esplose in presenza di condizioni scatenanti.

Il discorso sulla criminalità, che nel momento attuale certa stampa di destra ripropone con toni apocalittici al solo scopo di allarmare un clima di allarmismo e gettare discreditato sulle istituzioni democratiche, potrebbe esaurirsi in fondo nella citazione di semplici dati statistici. Si scoprirebbe così, per chi già non lo sapeva, che l'immagine idilliaca di una società onesta e tranquilla, che i nostalgici del passato regime fanno corrispondere al periodo in cui lo stato era «forte» e l'autorità non era minimamente discussa, al di là delle censure operate sulla stampa dell'epoca e dei silenzi ufficiali nascondendo una realtà ben diversa, nella quale omicidi, furti, rapine ed altri reati avvenivano con impressionante frequenza.

Le illecite manovre di borsa, le grosse speculazioni edilizie e hanno rovinato la città, la mafia dei mercati e degli appalti di opere pubbliche, le ingenti truffe perpetrate a danno dello stato attraverso enti pubblici controllati dal sottogoverno, denotano un disvalore ed una potenzialità criminale indubbiamente maggiori che non il furto comune; eppure i protagonisti di tali episodi, se non incappano in qualche disavventura giudiziaria come Riva e Marzollo, diventano sindaci di qualche grossa città o candidati nelle liste democristiane.

Tutto un mondo di corruzione e di sottogoverno vive sugli enti pubblici, sulle banche, legato agli interessi della classe al potere. I legami tra la mafia e i partiti del centro e della destra e gli apparati dello stato hanno messo in luce fenomeni di criminalità organizzata, e tuttavia su questo come su tutto il resto non si è levata e non si leverà mai la voce di coloro che invocano interventi straordinari e sanzioni rigorose nei confronti dei «pappaveri» e i ladri d'auto.

I discorsi dei procuratori generali, i «vertici» di prefetti e di questori, il continuo agitarsi del ministro dell'Interno, non hanno altro obiettivo che quello di colpire un certo tipo di delinquenza, quella più comune, più facilmente isolabile. Non si è mai sentito un questore dire che bisogna far pagare agli speculatori edilizi le colpe per le frane e i dissesti, o un procuratore generale affermare che è ora di colpire senza pietà tutti coloro che si arricchiscono di pubblico danaro. C'è delinquenza e delinquenza. Quella commessa a certi livelli e che non entra mai nelle statistiche, assume denominazioni sfumate, toni di alta cultura giuridica (malversazione, interesse privato in atti d'ufficio, abuso innominato, agiotaggio), l'altra, quella che riempie le cronache di tutti i giorni, è rimessa alle operazioni di polizia.

Anche per questo tipo di delinquenza però il discorso non può essere mantenuto su di superficie, a meno di non limitarsi a richiedere, come generalmente viene fatto, un potenziamento ed una maggiore efficienza della polizia. Bisogna chiedersi da dove nasce questa delinquenza, come e perché si sviluppa e in quale misura su di essa influiscono fattori di sottosviluppo e di squilibrio sociale.

La prima risposta viene da uno sguardo all'ambiente nel quale certe manifestazioni di violenza prendono corpo. Le città non sono più costruite a misura d'uomo. Enormi agglomerati di cemento intersecati da strette intercapedini, senza piazze, senza verde, sono percorsi da un traffico caotico ed assordante. L'aria è irrespirabile per gli scarichi delle automobili e per il fumo delle ciminiere. L'individuo vive in questo ambiente che non gli è connaturale in un continuo stress o si rifugia in quartieri di periferia, in altri enormi scatoloni di cemento disposti come zeli. La ripulitura dell'ambiente, quali i tentativi di assestamento, hanno ormai riconosciuto, genera propensione alla violenza. Aggressioni, risse, manifestazioni apparentemente immotivate di violenza sono il portato di situazioni ambientali nelle quali l'individuo ha accumulato una carica potenziale di criminalità che esplose in presenza di condizioni scatenanti.

# Comunisti e democristiani di fronte ai dilemmi della pace

## CHI HA VISTO GIUSTO IN EUROPA

Oggi l'Italia può trarre un beneficio dai progressi realizzati dall'idea di sicurezza collettiva e dai passi compiuti verso la soluzione del problema tedesco: ciò è dovuto alle posizioni che noi abbiamo sostenuto con passione e tenacia e che le forze di governo hanno sempre combattuto

Chi ha difeso e garantito la pace per il nostro paese negli ultimi 25 anni? La democrazia cristiana risponde: noi. E' uno dei motivi più insistenti della propaganda con cui cerca di difendere il suo operato di governo. Viene per questo rimproverato a noi comunisti di aver criticato la politica estera di quel partito, dichiarando che in essa vi era, implicito e grave, un pericolo di guerra. Ci saremmo sbagliati e dovremmo riconoscerlo. Ebbene, non è vero.

Il fatto è che non vi è stato sviluppo positivo della situazione internazionale dell'Italia, non vi è stato passo costruttivo compiuto nella politica estera del nostro paese, alla cui origine non si debba trovare una nostra proposta, un nostro suggerimento, una

nostra campagna di informazione e di polemica, all'inizio sostenuti dal nostro solo impegno, ma capaci via via di conquistare consensi sempre più vasti. Gli esempi sono molti. Cercheremo di citarne diversi in una prossima occasione. Per ora vogliamo farne solo uno, che è però per noi il più importante di tutti.

Parliamo della sicurezza in Europa, che è uno degli aspetti essenziali — se non quello fondamentale in assoluto — della posizione internazionale dell'Italia, perché non potrebbe esservi un qualsiasi silenzio nel nostro continente senza che l'Italia (proprio per il suo inserimento in uno dei blocchi, che la democrazia cristiana ha voluto e che noi abbiamo combattuto) vi fosse coinvolta. Oggi, per fortuna,

le relazioni in Europa sono abbastanza dislese, il che rappresenta per noi un non piccolo vantaggio. A questo punto potremmo ricordare come ci fu un tempo in cui il solo nostro parlare di «distensione» era bollato di «tradimento» o, nel migliore dei casi, di «artificio propagandistico». Ma queste ritorsioni polemiche non ci interessano. Andiamo invece alla sostanza.

La distensione nel nostro continente ha compiuto sensibili progressi grazie alla lenta affermazione di un'idea: quella della sicurezza collettiva. Oggi siamo al punto in cui sembra quasi sicuro che si arriverà a una conferenza di tutti gli stati del continente dedicato a questo scopo. Certi del tutto non possiamo esserlo; ma vi sono ragione-

## MACCHU PICCHU, SULLE ANDE PERUVIANE



La città inca di Macchu Picchu, sulle Ande peruviane

# La città perduta degli Incas

A 2.300 metri di altezza, a nord di Cuzco, laddove le grandi montagne confinano con la giungla, ai visitatori appare una visione meravigliosa, uno dei tanti segreti dell'«impero dei figli del sole»

### Nostro servizio

LIMA, aprile. Sessant'anni fa, a nord della città peruviana di Cuzco, il professor Hiram Bingham scoprì una città perduta, un mondo intero in un grido di ammirazione quando, attraversando la brughiera di una collina sulla riva sinistra del rio Vilcanota, si trovò improvvisamente di fronte ad una visione spettacolare e sconosciuta: una città costruita in pietra e in cui si conservava intatta, mai scoperta dai conquistatori spagnoli, e sulla cui esistenza non era stato possibile trovare che poche indicazioni. Una di queste era stata fornita a Bingham dalla sua abilita guida Melchor Arteaga, un meticcio cuzco, che da molto tempo sapeva di questa città perduta, chiamata ora Macchu Picchu, che nella lingua quechua, parlata nell'impero dei figli del sole, può significare punta, cima o vecchia collina.

### I blocchi di pietra

Come hanno potuto essere trasportati lassù gli enormi blocchi di pietra che furono usati per costruire riciclopici edifici? Questa domanda è una delle tante che non hanno risposta, e non può che superare ogni immaginazione. L'impero dei figli del sole non lascia traccia di strade nei pressi della città.

### Le ipotesi degli scienziati

Bingham, insieme con la sua guida Arteaga, vi fece i primi scavi ed i suoi studi servirono per una spedizione più grossa, organizzata dalla società geografica degli Stati Uniti e dall'università di Yale. Questa spedizione, nominata dal governo di Lima, era il professor José Gabriel Cosío, il quale ha sostenuto la possibilità che la città fosse un centro di civilizzazione antecedente agli Incas, dal momento che della sua esistenza non esistono riferimenti espliciti nelle cronache degli Incas in quelle dei conquistatori spagnoli. Questa opinione è stata però contestata da alcuni studiosi antropologici e storici che hanno, invece, sotto-

perfezione tale che neppure una lama di coltello riesce a penetrare nelle fessure. Ogni blocco di pietra, infatti, aderisce perfettamente all'altro e in questo modo gli antichi peruviani hanno costruito case, templi e palazzi che suscitano l'ammirazione del mondo intero.

Sull'origine di Macchu Picchu, fin dal giorno della scoperta del professor Bingham, sono state avanzate diverse ipotesi, ma non si sa ancora se la città fu uno dei tanti centri dell'impero dei figli del sole, oppure un luogo religioso o anche — è un'ipotesi affascinante — l'ultima residenza dell'imperatore Inca. C'è anche chi ha pensato di vedervi la tanto cercata Ajlla Wasi degli Incas (ajlla significa scelta e wasi vuol dire casa).

lineato la sua affinità con le rovine di Sacsayhuaman, nella città di Cuzco. Altri sono andati più in là; ad esempio il professor Chavez Ballon ha individuato la costruzione di Macchu Picchu nel periodo del regno dell'Inca Pachacutec, nel quindicesimo secolo. Chavez Ballon ha detto di basare questa sua ipotesi su un riferimento ad una città definita senza eguali di cui ha parlato Rodrigo de Figueroa. Per Hiram Bingham, infine, Macchu Picchu è stata la vera culla della civilizzazione inca; da lì e non dal lago Titicaca o da Pakaritambo — ha precisato il professore — è venuto Manco Capac, il primo Inca, insieme con la sua sposa Mama Oclo.

## L'UNESCO per la tutela del patrimonio culturale e naturale

Esperti di cinquanta Paesi si riuniranno dal 4 al 22 aprile nella sede dell'Unesco, a Parigi, per elaborare una convenzione internazionale per la salvaguardia del patrimonio culturale e naturale. Nel corso di tre settimane di lavoro, gli esperti tenteranno di mettere a punto un testo, che in ottobre verrà sottoposto all'approvazione dell'Assemblea Generale dell'Unesco. Se la convenzione verrà approvata, sarà aperta alla firma dei governi di tutti i paesi. Questo accordo costituirà il corrispettivo della convenzione dell'Aja adottata nel '54 per la protezione dei beni culturali in tempo di guerra.

Manuel Olivari